

## Alla ricerca di un senso mondano

## La difficile arte del ritorno

di Massimo Cappitti

Giulio Angioni

## LA CASA DELLA PALMA

pp. 211, € 12,  
Avagliano, Salerno 2002

Walter Benjamin distingue la memoria "eteranante" del romanziere, "dedicata a un solo eroe, a una sola traversia, a una sola vita", da quella "dilettevole" del narratore, tesa a salvare "i molti fatti dispersi", a fornire, cioè, grazie al ricordo, la trama del loro concatenarsi e disporsi in un ordine. Il narratore, insomma, trasforma le singole storie narrate in esperienza collettiva perché condivisa da tutti "coloro che ascoltano"; la sua arte di narrare storie, aggiunge ancora Benjamin, "è sempre quella di saperle rinarrare ad altri". Credo che l'ultimo libro di Giulio Angioni partecipi, per certi aspetti, dell'arte descritta da Benjamin.

Tema del romanzo è il ritorno di Vitale, in fuga da un futuro minaccioso, in Sardegna a Fraus, suo paese natale; ma la difficile arte del ritorno determina conseguenze inattese nel rapporto del protagonista con il passato e la figura paterna, da un lato, e, dall'altro, con un'identità faticosa e costantemente insidiata perché in bilico tra lealtà differenti e "appartenenze che sembravano in contrasto".

A lettura conclusa, però, resta l'impressione che protagonisti siano, invece, gli abitanti di Fraus - tratteggiati con garbo da Angioni - chiamati a raccontare le loro disperse e molteplici storie e a testimoniare l'intreccio tra la quotidianità oscura, dolorosa, spesso anche triviale, e le "ingiurie della storia". Quest'ultima assume i tratti di una modernizzazione ambivalente perché carica delle promesse della rinascita e nel contempo, soprattutto, distruttrice non solo del paesaggio urbano, dove "case senza storia" affiancano, mute, le vecchie case che "dicono troppo", ma persino dei legami primari di solidarietà. Solo la palma piantata nel cortile della casa d'infanzia di Vitale continua a "fare fedelmente il suo dovere", a rappresentare, cioè, la memoria individuale del protagonista e collettiva della comunità "con quel segnare il tempo a strati lì sul tronco con i tagli successivi".

In altre parole, il punto di vista del protagonista non si impone a dispetto della pluralità delle voci del mondo, bensì coesiste con queste, accetta di essere uno tra molti, persuaso che la verità - che non chiama mai in modo aperto, ma solo per ammiccamenti - sia il risultato di questa molteplicità, così come la bellezza di un coro ri-

siede nel concorso paritario delle singole voci che lo animano: cosa, del resto, che Vitale sa benissimo visto che lui, i cori, li dirige per professione.

Il progetto di schivare il futuro, di differirlo, addirittura "dimenticarlo" e, contemporaneamente, il "rifiuto di fare i conti con il passato" vengono progressivamente contraddetti dall'esigenza di verità che, seppur confusamente, è imposta dal paese. L'intrecciarsi via via sempre più fitto di voci, ora amichevoli ora, persino, minacciose, e il "brusio dei ricordi" spingono Vitale, suo malgrado, però, - perché è "brutta la sensazione del rinculo contro voglia" - a prendere atto che il padre non è morto di morte naturale ma è stato assassinato, e la vita trascorsa con lui, tra estraneità e desiderio di imitarlo, costituisce il "corpo del reato".

Non solo. Procedendo nella ricerca, l'immagine paterna appare sempre più sfocata, quasi deformata dagli "occhi degli altri" e quindi irrecognoscibile. Per Vitale, l'incremento di consapevolezza e l'improvvisa rivelazione di nesi fino ad allora ignorati sono sempre segnati dal doloroso riconoscimento della propria inadeguatezza, e lo sguardo disincantato, talvolta rassegnato alla comodità e alla normalità di un destino che è bene non esplorare, si sfalda di fronte alla pretesa della verità di essere riconosciuta, alla "resa dei conti" corale richiesta da Fraus.

La casa della palma assume, quindi, la struttura del romanzo giallo, benché si tratti di un giallo singolare, dal momento che chi dovrebbe indagare non solo non indaga, ma ostinatamente respinge la ricerca stessa della verità, sia la verità su sé, la malattia dalla quale sta fuggendo, sia quella sul padre. Il rifiuto caparbio di "chiamare a rapporto il passato", di riannodare retrospettivamente i resti di sé riposa, da un lato, sulla persuasione della vanità della ricerca, destinata a mancare sempre il suo oggetto, poiché "all'indietro con il tempo tutto si allontana", dall'altro, sulla convinzione espressa dal protagonista che, a un certo punto della vita, è umano "avere un padre morto", per cui "ci si rassegna" e "finisce che ci pensi con fiducia". È un evento, quindi, da accettare perché è parte dell'ordine naturale, scandito dalle "alternanze ritmiche del tempo", e perché il passato non è in grado di determinare il presente, divenendo, così, un episodio in sé concluso e definitivamente archiviato.

Ma, come ricorda Gigi, amico d'infanzia e figlio di "milite ignoto", "uno deve saperlo come è morto il proprio padre e capire il perché": solo il risalimento a ritroso nel tempo, per

## Narratori italiani

quanto dolore comporti, consente di fare compiutamente esperienza di ciò che si è stati e di ciò che si è diventati, ovvero di riconciliarsi con quel passato che non scompare, ma permane incapsulato nel presente, finché non venga riconosciuto e compreso; anzi, quanto più profonda è stata la sua rimozione tanto più distruttivo e carico di sofferenza sarà il suo ritorno.

Il libro, allora, testimonia la fatica di questo percorso che ruota attorno alla domanda su chi sia stato veramente Nicodemo, il padre di Vitale, domanda fondamentale per l'esigenza del figlio di "ritrovare ciò che è indispensabile" e per quella della comunità di rileggere "contrappello" la propria storia recente, ovvero quell'"illusione della rinascita" incarnata da Nicodemo e che, forse, ha costituito uno dei moventi del suo omicidio.

C'è, da ultimo, un'intenzione profonda che rende ancor più affascinante il lavoro di Angioni e credo riguardi il rapporto tra narrazione e vita, in particolare con ciò che rimane dell'"ansia di capire ricordando" oppure "dei miliardi e miliardi di conati di resistenze all'eternità del nulla", quand'anche "la fine non spieghasse un bel niente, ci riesiliasse per sempre di mistero in mistero". Si potrebbe, forse, azzardare che una vita "riuscita" è una vita narrabile, quando persino il dolore, messo per iscritto, si riassume "in qualche forma di equilibrio", e la scrittura, nonostante e contro "il senso della futilità di ciò che dice il mondo", riesce a trattenere le cose prima che scompaiano. Non a caso, la madre di Vitale, preoccupata della fatica del mondo, costretto a "sopportare tutto quello che sopporta, senza sprofondare", spera "che le cose, tutte quelle cose che pesano sul mondo, ma ci servono, potrebbero ammuccinarsi dentro i libri, in forma non pesante, senza più rischio di sprofondamento, ridotte a segni scritti".

Nessuna pretesa di esaustività, però, dal momento che "le solite lentezze e inconsistenze della vita vera" scombinate quest'ordine esile e revocabile. Nella vita, come è noto, le cose sono sempre "raffazzonate" e "non hanno capo né coda, ma errori e giravolte, nodi senza scopo e aspettative inappagate". In questa tensione - tra un senso fragile e mai definitivo, ma sempre ritessuto, tra le parole "già lì pronte, prima di ciò che servono ad indicare, così lo fanno nascere, se non è nato ancora" e ciò che costantemente le erode riconsegnandole al nulla da cui provengono - si apre lo spazio della scrittura e forse anche di un senso totalmente mondano ma, appunto per questo, interamente alla portata di ciascun singolo. ■

M. Cappitti è insegnante

Per lettori navigati  
www.lindice.com

## Un romanzo alchemico

## Eymerich e Giovanna d'Arco

di Silverio Novelli

Valerio Evangelisti  
MATER TERRIBILISpp. 454, € 16,  
Mondadori, Milano 2002

Romanzo post-junghiano. Romanzo popolare, che si divora con il gusto fisico della lettura. Romanzo di passione nichilista. Romanzo sofisticato, costruito con strenuo razziocinio, però bisognoso di lettori intuitivi, capaci di scarti logici, di ricuciture analogiche. Romanzo di genere, complesso e poliseno. Romanzo forte e visionario, *Mater Terribilis* è forse il migliore degli otto dedicati da Valerio Evangelisti all'inquisitore domenicano Nicolas Eymerich, il "santo malvagio" impegnato in feroci battaglie contro le forze del demoniaco. È, più dei sette precedenti, un romanzo alchemico.

Perché è alchimia l'unione di avventura e pensiero. Perché la riuscita fusione di fantascienza, mystery, horror è propria di un (post)moderno romanziere alchimista. Perché alchemica è l'intuizione di un disegno che restituisca al mondo reale (il *de te* ambiziosamente narrato in filigrana da Evangelisti) una cornice interpretativa ri-fondante. Il disegno è elaborato a partire da alcuni capisaldi del pensiero di Jung e della sua scuola. La presenza e la dominanza dell'inconscio collettivo, inteso come complemento della materia atomica organica, come vuole la più grande allieva vivente di Jung, Marie-Louise von Franz; l'archetipo del femminile, la Grande Madre e, all'interno di esso, quello della Madre Divorante, la Mater Terribilis; il sogno come voce della nostra natura istintiva, con la quale è necessario dialogare, pena la ricaduta nell'indifferenziato primigenio e il permanere in una condizione psicologica infantile, ora passiva ora autocentrata e aggressiva, comunque sottoposta alle possibili incarnazioni della Madre (un'organizzazione sociale autoritaria, per esempio). A tutto ciò si aggiunge il riferimento agli odierni meccanismi di manipolazione fondati sul potere dei media: domina gli esseri umani chi ne domina i sogni.

Come i precedenti romanzi di Eymerich, anche *Mater Terribilis* è una torta a tre strati. Meglio: in questo caso è il tracciato tripartito di uno psicoencefalogramma che registra incontri e scontri tra caratteri psichici individuali e caratteri archetipici universali. Le tre linee narrative marciano tempi e personaggi diversi, riportati a unità dalla dimensione sincronica e transtemporale dell'inconscio collettivo e caratterizzati dalla concreta significanza del sogno.

Nel 1362, un inquieto Eymerich combatte l'eresia dei Luciferiani, che propugnano il dogma della Quaternità, nella quale siedono Lucifero perdonato da Dio e la Sophia, composta di due metà femminili opposte e complementari, la Mater Bona generatrice e la Mater Terribilis distruttrice. Nel convento di Les Junies, la potenza alchimistica dei Luciferiani è in grado di imporre il sogno di una realtà *in nuce* alternativa, dominata dal principio femminile che lotta per calarsi fisicamente nella Storia. Il secondo livello si lega strettamente al primo perché l'avventura di Giovanna d'Arco (siamo nel 1429) viene riletta alla luce del tentativo dei Luciferiani di far incarnare, attraverso oniriche visioni, la Mater terribilis in Giovanna - e poi in Gilles de Rais, descritto con finezza dentro le pieghe del suo oscuro lato femminile.

Combattendo la sua guerra in nome del Bene (presunto), cioè del principio maschile autoritario, Eymerich definisce la cornice reinterpretativa della Storia: il mondo di oggi e di domani è e sarà determinato nei suoi aspetti di sopraffazione dall'esito premoderno del plurimillenario scontro tra i due principi del maschile e del femminile. Vinceranno la scienza e la *technè* maschili, con i corpi ridotti a carne biodegradata da cannone e i sogni degli umani riplasmati in incubo da un fenomenale macchinario chiamato Vortex. È questo il mondo rappresentato nel terzo livello temporale (che va dai giorni nostri al 2068), connesso al secondo perché vi sfavilla allo stesso modo il grandioso nonsenso della guerra. Un mondo destinato alla catastrofe, colpito da un mostro senza volto allevato dal sistema, un pronipote digitale di Frankenstein che però, dell'antenato, non può recuperare la romantica e drammatica coscienza di sé. ■

silverio.novelli@tin.it

S. Novelli è scrittore e sommelier

## Il ciclo di Eymerich

Nicolas Eymerich, *inquisitore* (1994)

Le catene di Eymerich (1995)

Il corpo e il sangue di Eymerich (1996)

Il mistero dell'inquisitore Eymerich (1996)

Cherudek (1997)

Picatrix, la scala per l'inferno (1998)

Il castello di Eymerich (2000)

Tutti i romanzi del ciclo sono editi da Mondadori